

Prefazione alla serata dedicata alle pitture di Dario Wolf nella chiesa di santa Maria di Vervò

Nella serata del 17 agosto la dottoressa Michela Sandonà ha offerto a un numeroso pubblico presso la “Casa polifunzionale” i risultati della sua ricerca sulle pitture di Dario Wolf nella chiesa di Santa Maria di Vervò.

Prefazione di Piergiorgio Comai

Da quattro anni era in atto la Seconda guerra Mondiale. Il professor Dario Wolf si era trasferito a Taio con la famiglia per evitare i pericoli della guerra in città.

Le difficoltà e le preoccupazioni per la vita delle nostre famiglie erano tante anche nei paesi periferici, specialmente dopo il bombardamento di Trento del 2 settembre 1943 e l’armistizio dell’otto settembre. Malgrado ciò a Vervò furono realizzate due grosse opere: una civile - la nuova strada camionabile da Vervò a Mollaro - e l’altra religiosa - riorganizzazione e abbellimento della chiesa di Santa Maria -. Avevo allora nove anni e i miei ricordi di quel periodo vanno a qualche cosa fatta da me e da alcuni episodi e vicende che in seguito ho verificato per ricostruire un quadro storico di quegli anni.

Allora Vervò era una frazione del comune di Tres, ma l’Amministrazione Separata Usi Civici di Vervò da alcuni anni era gestita autonomamente. Era retta dal dottor Francesco Gottardi Pitari e poi dal dottor Fulvio Bertoluzza. L’ASUC avviò l’opera di costruzione dello “stradone” finanziandolo con grandi tagli di legname dalla montagna.

Ricordo il frantoio alla “Vouta d’Aurì”, la “chupa” (tramoggia di carico della roccia frantumata) e i carri che portavano il ghiaione lungo il percorso. Ricordo gli uomini chini che picchiavano questo ghiaione e sassi per formare la massicciata della sede stradale: ricordavano i posatori di porfido. Gli uomini che vi lavoravano erano esonerati dall’essere richiamati per la difesa antiaerea, o per lavori di ripristino delle strade e ferrovie dopo i bombardamenti. È rimasto famoso il detto: “Magna bevi e godi, ma stai lontan dal pont di Vodi” (lungo ponte ferroviario alla confluenza dell’Avisio con l’Adige preso di mira dai bombardamenti). Anche Lino Gottardi e Battista Strozzege evitarono di essere richiamati perché con i faggi dei Forami preparavano cubetti come combustibile per le macchine a gasogeno. Lavoravano nell’edificio del “Azion catolica” dove arrivavano i camion per trasportarli dove servivano.



"Azion catolica" e automobile a gasogeno

Dall'inizio dell'anno 1943 aveva preso possesso della parrocchia don Enrico Leonardi di Celentino. Rivedo le sue molteplici iniziative e la sua capacità di coinvolgere le persone. Fu la figura centrale per quanto riguarda la vita sociale di quel tempo di guerra.

Diede impulso al coro parrocchiale maschile con i pochi uomini rimasti, Riorganizzò l'edificio del "Azion catolica" per ospitare un teatro e varie sale di prova e di riunione, per ospitare l'asilo nei mesi estivi (nel 1944 i 27 bimbi furono affidati alla giovane maestra Lidia Nicoletti e in seguito a Pollini Anna, la Nani del Laico). Chiaramente diede vita alla filodrammatica maschile di cui fu l'istruttore.

L'iniziativa più gravosa e impegnativa fu quella per il restauro della chiesa al centro del paese che intraprese con entusiasmo.

L'opera fu portata avanti con grande concorso delle persone del paese in opere e in denaro, stimolate dall'intraprendente don Enrico. A chi dubitava di riuscire a completare l'opera diceva: "En ghe n'è ben ancora peci via en la Selva".

Uno può chiedersi come sia stato possibile realizzare questo considerevole programma in tempo di grandi ristrettezze. I lavori riguardarono la costruzione delle cappelle laterali, lo spostamento degli altari a lato dell'arco santo, le portine del coro da legno a marmo, il nuovo accesso al pulpito e al campanile e soprattutto la realizzazione della grande opera degli affreschi su tutte le pareti della chiesa.

Diverse coincidenze resero possibile l'impresa.

Una signora di Vervò, che aveva sposato un certo Johan in Germania, rimasta vedova, tornò al suo paese e nel 1933 fece un lascito di 40.000 lire al parroco don Bernardi per l'acquisto dell'edificio del "Azion Catolica" al fine di poter istituire il servizio dell'asilo per i piccoli bimbi. Si tratta di Barbara Maria Monica Cristoforetti detta Maria Johè, morta poi il 12 dicembre 1933 e poco ricordata come benefattrice. Di quella somma erano rimasti a disposizione del parroco ancora 12.000 lire.

Per l'affidamento degli affreschi al professor Dario Wolf, che stava dipingendo la chiesa parrocchiale di Taio, sicuramente ebbe rilevanza notevole il fatto che il dottor Fulvio Bertoluzza fosse compagno di scuola dello stesso artista e che lo stesso ricoprì la carica di presidente dell'ASUC di Vervò: un appoggio sicuro per il parroco don Enrico.



Teresa Gottardi (Ceschi) donò la statua di san Giuseppe alla chiesa, ma nessuno doveva saperlo. Anche il professor Gaetano Forni, allora studente a Coredò, collaborò all'opera andando nelle famiglie a sollecitare donazioni.

Abbiamo saputo dal dottor Filippo Sembianti, allora studente, che il professor Dario Wolf accettò volentieri di accompagnare il coro parrocchiale in occasione delle solennità (prima messa di Don Elio Gottardi e padre Lino Micheletti). Nei momenti di pausa il professore amava fumare la pipa e fare due chiacchiere con Egidio Nicoletti nella sua bottega di calzolaio aperta sulla piazza della chiesa: se mancava il tabacco, caricava la pipa con fiori essiccati di camomilla.

Più che dell'aspetto artistico delle raffigurazioni pittoriche mi ricordo i lavori che venivano fatti, specialmente quello del setacciare e del lavaggio della sabbia per l'intonaco fino. Il sagrato dove si giocava alle "sièssere" (alle biglie) ai primi tepori primaverili era diventato più piccolo per la sporgenza della cappella sul fianco meridionale.

Ho un vago ricordo dei modelli traforati che passavano sul muro le linee principali con dei puntini neri. Non ricordo in particolare che le funzioni si siano tenute in san Martino durante i periodi estivi e autunnali di pittura.

Mi sono interessato più avanti nel tempo dell'identificazione delle persone di Vervò che si possono riconoscere dei vari personaggi della Via Crucis o del presbiterio. Si diceva che la figura di Gesù nella prima stazione fosse Bruno Zucali. In questi giorni è qui da noi. Gli ho chiesto e mi confermò di aver posato per l'artista Dario Wolf. Doveva stare lì immobile e veniva richiamato all'impegno: non era facile perché a 17 18 anni non è normale stare a lungo fermi in posa. Inoltre ricorda con simpatia che nella cappella a Nord si entrava per salire sul pulpito, cosa che avventurosamente lui e i coetanei ogni tanto facevano. Anche don Elio mi riferì di quando posava per la figura del vescovo san Martino. Non mi ha accennato di aver posato per la figura di re Davide.

La guerra era ormai verso la fine e da noi non si respirava più quell'aria pesante del periodo fascista fatto di ordine e di enfasi nazionalistica anche se gli stenti e la paura per il continuo passaggio di aerei e le possibili ispezioni delle SS erano duri da sopportare. Il Trentino dipendeva dal **Gauleiter** dell'Alpenvorland Franz Hofer con sede a Bolzano. All'inizio del 1945 si sentiva parlare di partigiani. Dal maggio del 45 la guerra era finita: riprese il lavoro del professor Wolf che immortalò nelle stazioni IX e X due lituani sfuggiti ai tedeschi al bosco del Sabino. Lavoravano da falegnami e dovrebbero aver costruito le tettoie sopra le due porte laterali. Tornavano, uno ad uno, i prigionieri con grande sollievo di tutti. La rinata filodrammatica recitò in loro onore la commovente commedia "Ritornarono".

In questo contesto e quadro storico ha lavorato alla chiesa di Vervò il professor Dario Wolf che fu nostro ospite e anche di Taio.

La tesi della dottoressa Michela Sandonà può essere letta al completo scaricandola dal [sito del Comune di Vervò](#).

Ricordo che qualche ricerca sulle nostre chiese, in particolare su quella di santa Maria, è stata svolta dalla scuola elementare di Vervò con descrizione accurata del pulpito, dei cartigli (le strisce di carta arrotolate in altro sulle pareti), dei personaggi locali presenti nei dipinti, delle vetrate, dell'elenco di alcuni benefattori e della storia in breve della chiesa di Santa Maria presenti sulle pareti delle due cappelle. La ricerca è stata pubblicata su due numeri de "Il Trenino delle notizie" degli anni 1994 e 1995. Ad esempio trascrivo le iscrizioni studiate.

I stazione: - Sicut ovis ad occisionem ducetur et non aperiet os suum
– *Sarà condotto alla morte come un agnello e non aprirà la sua bocca.*

III stazione: - Peccata nostra ipse portavit – *Egli stesso porterà i nostri peccati.*

V stazione: - *Inspice et fac secundum exemplar. - Osserva e fa' secondo l'esempio(il modello).*

V stazione: - *Attendite et videte si est dolor sicut dolor meus – Aspettate e guardate se esiste un dolore come il mio dolore.*

VII stazione – *Nolite flere super me – sed super vos ipsas flete – Non vogliate piangere su di me, ma piangete su voi stesse.*

X stazione: - *Ecce lignum crucis in quo salus mundi pependit. - Ecco il legno della croce sul quale gravò la salute del mondo.*

XIV stazione: - *Sepulcrum Christi viventis et gloriam vidi resurgentis. - Vidi il sepolcro del Cristo vivente e la gloria nel momento della resurrezione (e la gloria del Cristo risorgente).*

Sopra la porta centrale è scritto: *Laudate Dominum in sanctuario eius, laudate eum in firmamento virtutis ejus, laudate eum in virtutibus eius, laudate eum secundum multitudinem magnitudinis eius, omnis spiritus laudet dominum. salmo 150*

Lodate il Signore nel suo santuario, lodatelo nel firmamento della sua potenza. Lodatelo per i suoi prodigi, lodatelo per la sua immensa grandezza. Ogni spirito (ogni vivente) lodi il Signore.

Poi l'Ave grazia piena e "Ecce ancilla domini" ai lati dell'arco santo in alto e sopra la dedica della chiesa a Dio Ottimo Massimo e alla Regina del Sacaratissimo Rosario con il cristogramma IC - XC –Jesus Christus.

